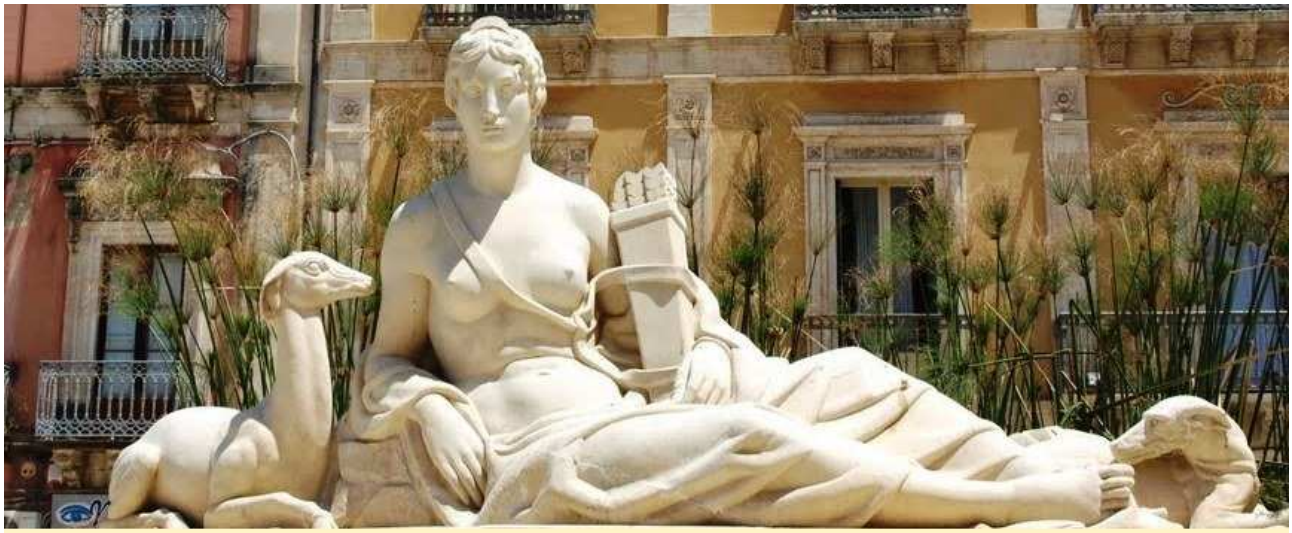
COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di:

Laura Incremona, Antonello Lauretta, Teresa Guastella

ANNO 2014



21 FEBBRAIO

La Sicilia

Rapina in banca da 13mila euro

Pedalino. L'assalto compiuto da due banditi, con un taglierino

PEDALINO. E' di circa 13mila euro il bottino della rapina messa a segno nella tarda mattinata di ieri da due uomni ai danni dell'agenzia della Banca Agricola Popolare di Ragusa di via Maria Santissima del Rosario a Pedalino. I rapinatori sono entrati in azione poco dopo mezzogiorno.

Abbigliamento casual, uno decisamente più alto dell'altro, senza dare troppo nell'occhio hanno guadagnato l'ingresso dell'istituto di credito, di solito chiuso ma in quel momento aperto per permettere il passaggio dei clienti, e una volta dentro hanno manifestato le loro reali intenzioni. Uno dei due ha tirato fuori un taglierino e minacciato il cassiere. Gli ha intimato di consegnargli il denaro che aveva in cassa e di non fare storie perché tutto sarebbe filato liscio. Arraffato il denaro, e tenendo a bada i presenti, i due rapinatori sono usciti precipitosamente facendo perdere le loro tracce.

Nel frattempo è stata allertata la polizia e alcune pattuglie provenienti da Comiso dal commissariato di via Pietro Micca sono giunte sul luogo della rapina. E' scattato il piano di controllo a cui si ricorre in questi casi, ma i due rapinatori sembrava si fossero volatilizzati. I poliziotti hanno, quindi, visionato il filmato registrato dal sistema di videosorveglianza di cui è dotato l'istituto di credito per cercare di evincerne particolari utili alle indagini. Si è, dunque, proceduto alla conta del denaro mancante. La polizia sospetta che si tratti di due persone arrivate a Pedalino da qualche centro vicino, forse con precedenti specifici. La succursale di Pedalino della Banca agricola popolare di Ragusa è stata più volte presa di mira dai rapinatori.

Almeno cinque-sei le rapine subite negli ultimi anni, la più recente delle quali risale al febbraio del 2012, quando un uomo armato di taglierino si fece consegnare 14mila euro. Opportuna, pertanto, sarebbe la presenza di una guardia giurata.

A. L.

Giornale di Sicilia

In due assaltano la banca di Pedalino Portati via fra i dieci e i 13 mila euro

I malviventi sono entrati con il volto scoperto e si sono fatti consegnare i soldi anche grazie alle minacce di un taglierino. Poi sono fuggiti.

Francesca Cabibbo
COMISO

••• Rapina a mano armata, poco prima di mezzogiorno. Nel mirino dei malviventi, la Banca Agricola popolare di Ragusa, agenzia di Pedalino. La sede dell'istituto di credito di via Maria SS. del Rosario, unico sportello bancario della frazione, è stata presa di mira da due rapinatori. I due hanno agito a volto scoperto, con in testa dei cappellini che, comunque, permettevano di distinguerne il volto. Uno dei due era armato di taglierino.

Quando sono entrati all'interno della banca non c'era nessuno: probabilmente hanno atteso il momento giusto, verificando che la sala, in quel momento, fosse vuota. Sotto la minaccia dell'arma hanno costretto i cassieri a consegnare il denaro in contante a loro disposizione. Poi sono usciti allontanandosi a piedi e, più probabilmente, salendo poi a bordo di un'auto con un complice in attesa. Il direttore della banca ha telefonato alla Polizia: immediato l'intervento degli agenti di via Pietro Micca ma dei rapinatori non c'era più nessuna traccia. Il bottino è ancora da quantificare con esattezza, ma dovrebbe essere tra 10.000 e 13.000 euro. I due rapinatori pare fossero di altezza diversa (uno più alto). Hanno sfidato, senza troppi timori, le telecamere di videosorveglianza situate all'ingresso dell'istituto di credito.

La Banca di Pedalino è già stata visitata più volte dai ladri: l'ultima volta il 13 agosto 2012: in quell' occasione il bottino fu di 7.500 euro ed i rapinatori erano incappucciati. Si trova in una zona che favorisce la via di fuga, in direzione di Chiaramonte e Catania, con un dedalo di stradine che si incuneano nella vasta e popolosa piana verso Roccazzo, Quaglio, Sperlinga, Dicchiara e contrada Coffa. Nella frazione comisana, la preoccupazione è crescente. In piazza alcuni anziani commentano: "Accade troppo spesso, quella banca è un obiettivo troppo facile".

Il consigliere comunale del Partito democratico, Gaetano Scollo lancia un appello. "Chiediamo ai vertici della banca di prevedere, anche per Pedalino, il sistema di sorveglianza con vigilantes interni e telecamere che viene adottato in altre banche — afferma —. Qui le rapine sono troppo frequenti. Serve garantire sicurezza". (*FC*)



La filiale della Banca Agricola Popolare di Ragusa rapinata. FOTO CABIBBO

POLIZIA

Comiso, ritrovati strumenti musicali rubati a una band

••• **La Polizia di Comiso ha ritrovato, nell'abitazione di un rumeno, gli strumenti musicali che erano stati rubati nelle campagne di Ragusa. Erano gli strumenti di una "band" di giovani ragusani. I ladri avevano portato via anche un furgone Ducato su cui avevano caricato tutto. La Polizia ha eseguito a Comiso alcuni controlli nelle abitazioni di rumeni ed ha trovato due giovani J.I, di 27 anni e R.I., di 21, che stavano montando uno stereo Sony in un'auto di proprietà. Nella casa di via Petrarca, nel quartiere Grazia è stata trovata tutta la refurtiva: mixer, tastiere, pianole, casse acustiche, cavetti vari per un totale di 33 pezzi; c'era anche un pc portatile. J.I. non ha saputo giustificare il possesso degli strumenti. Sono stati contattati i giovani vittime del furto e questi hanno riconosciuto le apparecchiature. Il Pc portatile conteneva una copia unica di un loro lavoro effettuato nello studio di registrazione. E' stato ritrovato e restituito anche il furgone Ducato.** (*FC*)

Gazzetta del Sud

Assaltata la banca di Pedalino due banditi portano via ottomila euro

Un anno fa nello stesso istituto di credito fu compiuto un colpo analogo

Antonio Brancato
COMISO

Ennesima rapina ai danni dell'agenzia della Banca Agricola Popolare di Pedalino. L'hanno compiuta in due ieri verso mezzogiorno quando nell'istituto di credito si trovavano solo i quattro impiegati.

A viso scoperto sono passati attraverso la porta a bussola, come insospettabili clienti. Una volta dentro uno dei due ha tratto dalla tasca un taglierino lo ha puntato al volto del cassiere costringendolo a consegnargli tutto il contante che era nei cassetti. Quindi i malviventi sono usciti a passo svelto. Nonostante l'ora di punta e la vicinanza fra la banca e la piazza principale della frazione sempre affollata, nessuno li ha notati o si è accorto di quanto stava succedendo. È probabile che ad aspettare fuori i rapinatori ci fosse un complice al volante di un'autovettura.

Scattato l'allarme, sul posto sono arrivate le Volanti del Commissariato, ma dei banditi non c'era più traccia. I rapinatori, come detto, hanno agito senza preoccuparsi di nascondere il volto, incuranti del fatto che la banca è dotata di telecamere sia all'interno che all'esterno le cui immagini potrebbero consentire agli inquirenti di identificarli. Vani i posti di blocco istituiti dalla Polizia lungo le vie d'uscita dall'abitato. Il bottino, secondo quanto riferito dagli inquirenti, si aggirerebbe sugli ottomila euro. Non è la prima volta che la Banca agricola popolare di Pedalino viene presa i mira dai rapinatori. L'ultimo colpo fu messo a segno circa un anno fa con modalità pressoché identiche. Il fatto che Pedalino sia priva di un presidio fisso delle forze dell'ordine facilita i malviventi che fra l'altro hanno la possibilità di scegliere fra diverse vie di fuga, tutte molto comode e poco frequentate. Col risultato che svaligiare l'unica banca della frazione è facile come bere un bicchiere d'acqua.



La sede della Banca Agricola Popolare presa di mira dai rapinatori

Apparecchiatura rubata, due denunce

I poliziotti del commissariato hanno recuperato a tempo di record l'intera apparecchiatura di proprietà di due giovani musicisti che era stata rubata la notte prima nelle campagne di Ragusa. Si tratta di mixer, tastiere, pianole, casse acustiche e cavi per un totale di 33 pezzi, più un pc portatile. Il materiale è stato trovato in una abitazione di via Petrarca occupata da due romeni J.I.28 anni, e R.I, di 24, entrambi pregiudicati per reati contro il patrimonio. I due sono stati sorpresi dagli agenti mentre installavano sulla loro auto lo stereo delfurgone. È scattata così la perquisizione che ha portato al ritrovamento della refurtiva. Insieme all'attrezzatura musicale, dal valore di diverse migliaia di euro, gli agenti hanno recuperato il Fiat Ducato appartenente alla stessa band. (a.b.)

La Sicilia

Ladri di musica incastrati

Comiso. Due romeni denunciati: avevano rubato strumenti e apparecchiature ad un gruppo locale

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. Mixer, tastiere, pianole, casse acustiche, uno stereo, un computer portatile, cavi elettrici e 33 pezzi di materiale destinato a produzione musicale. Tutta merce risultata rubata e recuperata dalla polizia di Comiso che ha denunciato due romeni per ricettazione. La refurtiva è stata rinvenuta in via Petrarca, nell'abitazione di J. I., di 28 anni, ed R. I., di 22, vecchie conoscenze della polizia.

La merce è stata rinvenuta in seguito alla perquisizione domiciliar effettuata dai poliziotti, insospettiti dall'aver notato i due intenti ad armeggiare all'interno di un'automobile. I poliziotti si sono avvicinati e hanno identificato i due i quali hanno spiegato che stavano montando un apparato stereo Sony nell'automobile che è risultata di proprietà di uno di loro. I poliziotti, tuttavia, si sono insospettiti e hanno effettuato controlli più accurati. I loro sospetti si sono rivelati ben fondati quando, all'interno della casa, hanno rinvenuto una consistente quantità di apparecchiature elettroniche, del valore di parecchie migliaia di euro. Alla richiesta di spiegazioni, J. I. non ha saputo dare una versione convincente rispetto al possesso di tali apparecchiature, mentre i poliziotti hanno controllato attraverso la centrale della questura se fossero stati denunciati di recenti furti di strumentazione musicale.

Alla risposta positiva, il cerchio si è chiuso. mercoledì mattina, infatti, era stato denunciato un furto da un'abitazione rurale del Ragusano, dalla quale nella nottata precedente erano scomparse le apparecchiature musicali della band «Gentless 3», un giovane gruppo musicale locale che, appena la sera precedente, aveva provato e inciso le tracce definitive di un nuovo compact disc che sarà presentato tra un paio di mesi. I musicisti che avevano segnalato il furto sono stati rintracciati ed invitati a raggiungere il commissariato di polizia di Comiso. Hanno riferito che, oltre la strumentazione dell'intera band, era stato rubato anche un furgone Ducato blu appartenente a loro ed un computer portatile all'interno del quale vi era una copia unica di un loro lavoro effettuato nello studio di registrazione.

Nel frattempo, i poliziotti hanno rinvenuto il furgone rubato che presentava evidenti danni nella zona in cui di solito sono presenti le autoradio; anche lo stereo Sony che i due romeni stavano installando sulla loro automobile è risultato asportato dal furgone. Tutta la refurtiva recuperata è stata, dunque, riconsegnata ai musicisti.





Le apparecchiature musicali sequestrate al gruppo musicale

Viola arresti domiciliari e viene arrestato dai Cc

COMISO. Non era in casa al momento del controllo da parte dei carabinieri, tunisino è stato arrestato per evasione. Si tratta di Jelassi Fethi Ben Mabrouk (nella foto), di 45 anni, bracciante agricolo ma già noto alle forze dell'ordine. Il magrebino si trovava agli arresti domiciliari nella propria casa sita in Contrada Comuni, poco lontano dall'abitato comisano, su disposizione del Tribunale di Catania dal giugno 2013.



A febbraio dello scorso anno era stato arrestato per furto di elettrodomestici e altro materiale da un'abitazione di Scoglitti. Mercoledì sera, i carabinieri di Comiso hanno verificato se effettivamente Jelassi Fethi Ben Mabrouk fosse in casa ma è risultato assente. Poco dopo l'arrivo dei militari, l'uomo è rientrato, su sollecitazione della moglie, ma ha trovato ad attenderlo i tutori della legge che lo hanno condotto nella caserma di via Sciascia. Il nordafricano non avrebbe fornito una spiegazione idonea a giustificare la sua assenza, per cui gli è stato contestato il reato di evasione.

A. L.

La Sicilia

COMISO

Dissesto, bocciato l'emendamento Padua

COMISO. Nuovo stop per l'emendamento Padua e nuove nubi all'orizzonte per il Comune di Comiso. Ieri pomeriggio la modifica che porta il nome della senatrice iblea, e che consentirebbe agli enti in dissesto di riequilibrare in tre anni, ha subito un nuovo arresto in Senato. Poco prima della votazione, il presidente Grasso ha dichiarato improponibili tutti quegli emendamenti che non erano strettamente attinenti al testo del decreto, tra cui quelli per i comuni dissestati: il Padua e un altro emendamento che dava la possibilità agli enti in default di richiedere un mutuo straordinario per coprire la massa passiva. Le due modifiche sono state, entrambe, rigettate. In pratica, si è verificato quanto accaduto a Natale scorso col decreto "Milleproroghe".

Non solo. La notizia è doppiamente negativa per l'ente di piazza Fonte Diana. Nell'emendamento Padua, infatti, era stato inserito anche il secondo emendamento "pro Comiso" che prevedeva l'abbassamento da 60 a 20mila abitanti a comune, la soglia per poter riequilibrare in tre anni.

La senatrice iblea si dice amareggiata. "E' un atteggiamento – commenta la Padua – che ci lascia attoniti e che vanifica il lavoro parlamentare già svolto, tanto più quando, come nel caso degli emendamenti per i Comuni in dissesto, si riferisce a proposte dimodifica attinenti alla materia propria del decreto e che cercano di superare disagi crescenti presenti sui territori". Ma le news dal Senato, seppur negative, non scoraggiano del tutto gli amministratori casmenei. "Ho già sentito Roma – spiega il vicesindaco e assessore al Bilancio Gaetano Gaglio –. Non tutto è perduto, teoricamente è possibile un passaggio alla Camera. Inoltre c'è un provvedimento sulla Tasi, anche questo in corso di conversione, nel quale l'emendamento Padua potrebbe ancora venire inserito. Poi, c'è sempre il decreto ministeriale (assicurato a sindaco e vicesindaco dal Ministero dell'Interno) che ci darebbe la possibilità di riequilibrare nel triennio".

In un modo o nell'altro, insomma, le speranze non sono del tutto perdute. O l'emendamento Padua o il decreto ministeriale ad hoc. L'obiettivo è permettere a Comiso di spalmare il disavanzo di quasi due milioni di euro contenuto nel preventivo 2011, nel 2013.

L. F.

Ancora una bocciatura, ieri pomeriggio in Senato, per l'emendamento proposto da Venerina Padua per decisione del presidente dell'Aula. Il Comune di Comiso (nella foto la sede del Municipio) spera ancora in altre possibilità

Giornale di Sicilia

SENATO. Il presidente Grasso ha «cassato» il decreto

«Bocciati gli emendamenti» Ancora un no al salva-Comiso

COMISO

●●● Croce e passione del bilancio comisano. L'emendamento presentato da Venerina Padua, per permettere il riequilibrio di bilancio in tre anni, è stato ancora una volta, rigettato dal Senato. Questa volta è stato il presidente Pietro Grasso, a decidere di cassare tutto il decreto cosidetto "Salva Venezia" ed altri 26 emendamenti, tutti approvati in Comissione Bilancio. Tra questi, c'era anche l'emendamento Padua (già approvato a dicembre e poi espunto dopo l'intervento del Capo dello Stato) che avrebbe consentito una soluzione per il riequilibrio del bilancio a Comiso ed in altri comuni in dissesto, che non possono, per fatti oggettivi, riequilibrare i bilanci in due anni. la notizia è arrivata, inattesa, nelle prime ore del pomeriggio: nessuno sospettava che Grasso potesse assumere una simile decisione dopo che tutti gli emendamenti avevano superato l'esame della Commissione Bilancio. La delusione di Venerina Padua è affidata ad una nota diffusa nel pomeriggio: "Esprimo amarezza e profondo dispiacere per la decisione della Presidenza del Senato che rigetta come improponibili emendamenti qualificanti al decreto in discussione, che sono già passati in commissione e nel precedente Salva Roma approvato dall'Aula. E' un atteggiamento che ci lascia attoniti e che vanifica il lavoro svolto, tanto più quando, come nel caso degli emendamenti per i comuni in dissesto, si riferisce a proposte di modifica attinenti alla materia propria del decreto e che cercano di superare disagi crescenti presenti sui territori. Fidiamo nella possibilità che il presidente, che sempre opera con correttezza e serietà, possa rivedere questa decisione".

Anche a Palazzo di città la delusione si taglia a fette. Ma il vicesindaco Gaetano Gaglio prova a gettare il cuore oltre l'ostacolo. "Il risanamento del bilancio sta diventando un ostacolo difficilissimo. Ci restano altre strade: il prossimo decreto sulla Tasi o un decreto ad hoc, che dovrà essere prodotto proprio per queste situazioni. E' la soluzione che io auspico e che spero possa essere adottata al più presto". (*FC*)

La Sicilia

COMISO. Il sindaco Spataro fa ricorso alla concertazione per una migliore regolamentazione a riguardo

Strisce blu, la parola ai commercianti

LUCIA FAVA

COMISO. Che piacciano o no, tutte le città ne sono, più o meno, piene. Parliamo delle onnipresenti strisce blu, spesso al centro di contestazioni da parte degli automobilisti, poco propensi a pagare le mini-multe sempre in agguato, ma, al contempo, strumento indispensabile nella gestione del perennemente congestionato e caotico traffico veicolare.

A Comiso, nel dubbio, tra favorevoli e contrari, il sindaco, Filippo Spataro, ha preferito - come si suol dire - tagliare la testa al toro e rivolgere la domanda ai diretti interessati: i commercianti. Un invito è stato rivolto, in questi giorni, dall'amministrazione comunale ai titolari degli esercizi commerciali, affinché manifestino la propria volontà in merito all'eliminazione, al mantenimento o all'istituzione dei parcheggi a pagamento davanti ai propri negozi. «Era un impegno assunto in campagna elettorale – spiega il primo cittadino comisano – quello di riorganizzare le strisce blu in città. Da un punto di vista teorico, queste strisce hanno un senso ma nella pratica diventano, o possono diventare, un autentico problema».

Così, per evitare di fare scelte affrettate o che possano risultare in un secondo momento sgradite, il sindaco comisano ha deciso di utilizzare lo strumento della concertazione, facendo scegliere direttamente a chi con i parcheggi a pagamento deve necessariamente avere che fare ogni giorno per via delle esigenze dei clienti. «Ho deciso di sentire i commercianti – aggiunge Spataro – per cercare di capire se alla fine è una "vox populi" la richiesta, che mi giunge da qualcuno, di eliminare le strisce blu».

Le istanze potranno essere presentate entro il 21 marzo al protocollo dell'ente. La Giunta si regolerà sulla base dei risultati ottenuti

«Naturalmente – prosegue – l'eliminazione non potrebbe essere totale in città. Faccio fatica a immaginare di sopprimerle completamente dal centro storico. Però, è anche vero che negli ultimi anni, a Comiso, si è registrato un aumento esponenziale di questi parcheggi a pagamento». Insomma, ad alcuni le strisce blu sono gradite ma ad altri risultano sgradite. Eliminarle del tutto non si può, ma è possibile ridurle. «Con questa iniziativa – chiarisce il sindaco Spataro – voglio capire se in realtà i diretti interessati vogliono mantenerle o eliminarle, oppure se c'è qualcuno che, pur non avendole, vorrebbe istituirle». Esprimere il proprio parere, per i commercianti, sarà semplice. Il primo cittadino comisano precisa, infatti, che gli esercenti potranno utilizzare il modello predisposto dall'amministrazione comunale e disponibile negli uffici dell'Area 5 (Polizia municipale e Commercio) o sul sito internet del Comune.

Le istanze dovranno essere presentate entro il 21 marzo prossimo all'Ufficio Protocollo del Comune o all'indirizzo di posta elettronica certificata: protocollo@pec. comune. comiso. rg. it. «In base alle risultanze di questa manifestazione di volontà – dichiara il primo cittadino comisano – mi regolerò di conseguenza: eliminandole, mantenendole oppure istituendone di nuove».

Giornale di Sicilia

SANITÀ. Sono state intervistate quasi 206 mila persone

La salute dei cittadini Sondaggio dell'Asp

●●● L'Asp 7 ha partecipato al sistema di sorveglianza Passi (Programmi delle Aziende Sanitarie per la Salute in Italia) sin dal 2007 ed ha proseguito con l'attuazione del sistema di sorveglianza sino ad oggi. L'Azienda ragusana tra il 2008 ed il 2011 ha condotto una ricerca intervistando un campione rappresentativo di cittadini tra i 18 ed i 69 anni, residenti nel territorio della provincia, con domande inerenti a fattori di rischio per patologie cronico degenerative ed alla adesione ai programmi di prevenzione volti a favorire le modifiche dei comportamenti che possono compromettere la salute. Un campionamento di 205.975 persone proporzionale stratificato per sesso e classi di età. Il campione intervistato è composto da donne (50.9%) e uomini (49.1%); l'età media complessiva è di 42,8 anni. Il campione è costituito per il 33% da persone nella fascia 18-34 anni, il 33% da persone nella fascia 35-49 anni, il 34% da persone nella fascia 50-69 anni.

Nell'Asp la maggior parte delle persone intervistate ha riferito la percezione di essere in buona salute. La percezione negativa del proprio stato di salute è prevalente nella classe d'età più avanzata, nelle donne, nelle persone con basso livello d'istruzione, affette da patologie severe o con difficoltà economiche. Tra le patologie, oggetto dell'indagine il Disturbo Depressivo Maggiore, che si presenta con tono dell'umore particolarmente basso per un periodo abbastanza lungo, sofferenza psicologica, fatica nel prendersi cura del proprio aspetto e della propria igiene, riduzione e peggioramento delle relazioni sociali, tendenza all' isolamento, difficoltà sul lavoro o a scuola, peggioramento del rendimento. Circa il 10% degli intervistati ha sintomi depressivi con percentuali più alte tra le donne, nelle persone con difficoltà economiche, senza lavoro e nelle persone con patologie severe. L'attività fisica praticata regolarmente svolge un ruolo di primaria importanza nella prevenzione di malattie cardiovascolari, diabete, ipertensione e obesità.

Il 22,3% delle persone intervistate ha uno stile di vita attivo. Il 31,1% pratica attività fisica in quantità inferiore a quanto raccomandato (parzialmente attivo) ed il 46,6% è completamente sedentario. Lo stile di vita sedentario si associa spesso ad altre condizioni di rischio; in particolare è risultato essere sedentario: il 57% degli ipertesi, il 51% delle persone in eccesso ponderale. Infine, nella popolazione ragusana, si stima che solo una persona adulta su cinque (23,3%) pratichi l'attività fisica raccomandata, mentre il 46.6% può essere considerato completamente sedentario. Un'indagine che ha toccato diverse patologie. (*GN*)

GIANNI NICITA

Comiso

Funky Monks, tributo ai Red Hot Chili Peppers

●●● È in arrivo al Prosit di Comiso una sferzata di rock travolgente. Questa sera saliranno sul palco del pub casmeneo i Funky Monks, scatenatissimi musicisti catanesi che, nel 2011, hanno dato vita alla più attiva tribute band siciliana dei Red Hot Chili Peppers. L'amore per la band statunitense è dichiarato già attraverso il nome scelto, "Funky Monks" è infatti il titolo della seconda traccia dell'album "Blood Sugar Sex Magik", pubblicato nel 1991, e di un docu-film uscito nello stesso anno. Il grintosissimo quartetto etneo è formato da Antonio Cannavò alla voce (in foto), Artù Scala alla chitarra e ai cori, Bob D'Angelo al basso e Antonio Drago alla batteria. Microfoni accesi a partire dalle 22. (*STEPI*)

Giornale di Sicilia

ANCE. La somma concessa dal ministero dell'Economia per investimenti edili

«Alleggerito» il patto di stabilità Stanziati 5 milioni per la provincia

●●● Patto di stabilità: liberati 5.000.000 di euro per investimenti in provincia. «Finalmente siamo stati ascoltati - afferma il presidente dell'Ance Ragusa, Sebastiano Caggia -. Il Ministero dell'Economia ha assegnato, infatti, 850 milioni di euro ai Comuni i quali li potranno destinare ad investimenti fuori dal Patto di Stabilità, mentre altri 150 milioni saranno destinati agli enti Provincia». Per i Comuni iblei si tratta di circa 5 milioni, di cui un milione e 300 mila euro a Ragusa, 900 mila euro a Modica, 700 mila a Vittoria, 639 mila a Comiso, Scicli 394 mila, Ispica 332 mila, Pozzallo 323 mila, Santa Croce Camerina 149 mila, Chiaramonte Gulfi e Monterosso Almo 111 mila, Acate 100 mila, Giarratana 93 mila, che possono essere utilizzati esclusivamente per pagamenti in conto capitale da sostenere entro il primo semestre del 2014. «In questa fase delicatissima per il comparto, quindi, sollecitiamo i sindaci - incalza Caggia - a dare rapida attuazione a questa misura straordinaria al fine di una sua concreta ricaduta in termini di occupazione e lavoro. Mi auguro che questa boccata di ossigeno "finanziario" possa far risalire i numeri e gli importi delle opere messe in gara dalle nostre amministrazioni locali: su un totale di 25 enti appaltanti, infatti, solo sette hanno bandito almeno una gara in questi primi 50 giorni dell'anno. La Provincia di Ragusa per 1.400.000 euro, Pozzallo 900.000, Vittoria 400.000, Ragusa 350.000, Comiso 200.000, Giarratana 100.000 e Scicli 50.000 ed il resto degli Enti con investimenti zero! Adesso che non ci vengano a dire che non ci sono le risorse».



Sebastiano Caggia

A proposito di risorse il presidente dei costruttori edili Caggia, chiede al Comune di Ragusa di sbloccare le procedure e concedere i contributi pari a un milione di euro, della Legge su Ibla per la ristrutturazione degli edifici privati (somme impegnate nel lontano 2011 ed anche nel 2012). «In questo modo si metterà fine - conclude Caggia - ad una vicenda legata al bando del maggio 2011, alla sua riapertura nel settembre 2011, alle 327 istanze di contributo ed alle due graduatorie esistenti». (*SM*)

Gazzetta del Sud

INVESTIMENTI

Cinque milioni ai Comuni iblei fuori dal Patto di stabilità

Il ministero dell'Economia assegna cinque milioni di euro ai dodici comuni iblei per investimenti al di fuori del Patto di stabilità. Ad annunciarlo il presidente provinciale dell'Ance, Sebastiano Caggia: «Negli ultimi mesi, la nostra associazione – spiega – aveva ripetutamente sollecitato il governo ad intervenire. Finalmente siamo stati ascoltati».

Secondo la ripartizione comunicata dall'associazione costruttori, il comune capoluogo ...rebbe usufruire di circa 1.3 ...oni, 900 mila euro saranno ...tinati a Modica, 700 mila a ...ittoria, fino ai comuni con in...roiti minori. Le risorse potran...o essere utilizzate esclusiva...mente per effettuare pagamenti in conto capitale da sostenere entro il primo semestre dell'anno in corso.

«L'auspicio – prosegue Caggia – è che tale misura possa contribuire ad una ripresa delle gare pubbliche effettuate dagli enti locali. Finora, su un totale di 25 stazioni appaltanti, infatti, solo sette hanno bandito almeno una gara».

Il presidente dell'Ance, inoltre, coglie l'occasione per invitare l'amministrazione comunale al rapido sblocco delle procedure della legge su Ibla e relativi contributi economici pari ad un milione di euro complessivi per la ristrutturazione degli edifici privati. Oltre 300 le istanze presentate, che attendono risposta. ◂ **(d.a.)**

La Sicilia

Provincia sì o Provincia no?

Vacante. Dal 16 febbraio, scaduto il commissario Floreno, via del Fante di nuovo senza vertici

ANTONIO LA MONICA

Che ne sarà della Provincia di Ragusa? Ente acefalo, dal 16 febbraio è senza vertice, privo di un legale rappresentante. All'indomani del doppio clamoroso voto in aula all'Assemblea regionale siciliana, che ha scombinato i piani al governatore Rosario Crocetta, sono in molti ad interrogarsi sul futuro dell'ente. Soprattutto perché anche la realtà che ci riguarda vive nella paradossale situazione di un commissariamento scaduto e che dura, ormai, da troppo tempo.

Da maggio del 2012, quando si insediò l'avvocato Giovanni Scarso, dal 6 gennaio sostituito per soli 45 giorni dalla dottoressa Carmela Floreno, non più in carica. Nel frattempo, sotto i ponti del dibattito sono passati fiumi di parole e di ipotesi. I liberi consorzi dei Comuni, prima di tutti. Poi la possibilità che si ritornasse al voto. Fino ad arrivare all'ennesimo empasse palermitano. Ma il problema è: nel malaugurato caso di evento tragico che coinvolga una scuola superiore, o una strada provinciale, chi si accollerebbe le responsabilità di tale fatto? Chi, insomma, rappresenta giuridicamente la Provincia di Ragusa? Domande che non hanno risposta e che le dinamiche politiche di Palazzo d'Orleans hanno contribuito a rendere sempre più confuse.



La sede del palazzo della Provincia in viale del Fante. A destra, l'ultimo presidente, Franco Antoci

E non mancano le accuse di incostituzionalità del disegno di legge del Governo Crocetta. Un giudizio avanzato dal gruppo parlamentare «Lista Nello Musumeci». I deputati Ioppolo, Musumeci e Formica ricordano che se il disegno di legge proposto dal Governo fosse approvato, si violerebbe due volte la Costituzione. In primo luogo perché ha previsto, riconoscendo e promuovendo le autonomie locali, che lo Stato fosse articolato territorialmente in province e non in liberi consorzi di comuni. Poi, perché appare illegittimo il sistema di elezione indiretta degli organi di rappresentanza degli enti territoriali. Ma, strategie politiche a parte, resta forte e drammatico il dubbio legato alle sorti dei 408 dipendenti della Provincia di Ragusa. «Siamo in posizione di attesa – spiega Adriano Occhipinti, della Cgil – ma restiamo vigili. Siamo forti di un disegno di legge che ci tutela, ma ci preoccupa la lentezza con cui la Regione sta affrontando la nostra vicenda. Agganciare la riforma degli enti a quella nazionale avrebbe significato dare una soluzione a questa vicenda».

«I costi della politica – aggiunge Gianni Molè, segretario provinciale dell'Assostampa - si eliminano azzerando i numeri dei consiglieri e le indennità, non eliminando enti intermedi inseriti nella Costituzione che hanno un ruolo fondamentale nella gestione dei territori e nelle istanze dei piccoli comuni».

ANTOCI SUL DDL

«Non si capisce come avverrà il passaggio delle competenze»

È un giudizio durissimo e argomentato quello che giunge dall'onorevole Franco Antoci, per dieci anni alla guida dell'ente di viale del Fante. «Trovo – spiega Antoci – che il disegno di legge che si è impantanato all'Assemblea regionale non dia risposte utili in alcun senso. In primo luogo, non sappiamo quanto la Regione intende risparmiare con questa manovra. Una manovra, non a caso, nata sulle ali della spending review, con la netta volontà di risparmiare. Non si capisce in che modo avverrà un passaggio di competenze tra le Province e i Liberi consorzi di Comuni; in che modo occorrerà regolarsi per tutte le realtà in cui le Province partecipavano con impegni di spesa. Trovo assurda, inoltre, l'idea che il presidente del nascente Consorzio debba essere uno dei sindaci interessati. Abbiamo già sperimentato come questo metodo sia portatore di confusione e dia risultati poco validi in altri ambiti. Le elezioni comunali, infatti, non hanno tempi coincidenti. I sindaci, poi, hanno già molto a cui pensare». E verrebbe meno un ulteriore spazio di democrazia. «Auspico – aggiunge Antoci – che una eventuale riforma preveda almeno l'elezione diretta del presidente».

A. L. M.

La Sicilia

la riforma delle Province

Ok ai Liberi consorzi ma col solito "siluro" verso il governatore

L'Ars alza a 180mila la soglia del numero di abitanti per istituire i nuovi enti, escludendo in pratica Gela

GIOVANNI CIANCIMINO

PALERMO. Un altro passo avanti del ddl di riforma delle Province, con l'approvazione a scrutinio segreto dell'art. 2, con 55 sì e 22 no, che disciplina l'adesione ad altro Libero consorzio di comuni entro sei mesi dalla data di entrata in vigore delle legge istitutiva dei liberi Consorzi. Lo spostamento potrà avvenire con delibera dei consigli comunali, a maggioranza di due terzi, i quali potranno stabilire di costituire un nuovo Libero consorzio, purché sia rispettato il limite minimo dei 180mila abitanti. Come prevede un emendamento del M5s, la delibera del consiglio comunale sarà sottoposta a referendum confermativo.

La seduta nel suo complesso è stata più serena della sera precedente, anche se non è mancato il solito colpetto di scena che ha messo ko il governo sulla soglia dei 180mila abitanti anzicché 150.000 per la formazione di un nuovo Consorzio. L'emendamento inizialmente a firma di Alloro (Pd), ritirato è stato fatto proprio dall'opposizione. Col parere contrario del governo, a scrutinio segreto è passato con 46 sì e 29 no.

Tutto ciò potrebbe sembrare un fatto di scarso rilievo, così è dal punto di vista tecnico, ma ha valenza politica se è vera la lettura del retropensiero secondo cui sarebbe stato un siluro per evitare la nascita del consorzio di Gela. Leggi: destinario Crocetta.

Onde evitare conseguenze nei rapporti Pd-Crocetta, il capogruppo Gucciardi ha preso le distanze: «Il Pd aveva ritirato quell'emendamento, l'opposizione lo ha fatto proprio ed è stato approvato poi come norma presentata dalle opposizioni e non dai deputati del Pd».

In qualità di presidente della Commissione Affari Istituzionali, Cracolici ha presentato un emendamento secondo cui, se i comuni nei prossimi sei mesi decidono di costituire un libero consorzio, in ogni caso non si può far ridurre il numero di abitanti minimo stabilito per fare liberi consorzi: «Con una norma del genere penso si risponda al dubbio di costituzionalità e sul parametro demografico per tutti i liberi consorzi. L'Aula è sovrana, ma sappiano i colleghi a che cosa andiamo incontro».

La prossima settimana si riprenderà con l'esame dell'art. 3; l'appuntamento più atteso è con l'art. 7, che riguarda l'istituzione delle città metropolitane, per cui già c'è stato uno specifico voto negativo sull'art. 1. Come ha detto il presidente dell'Ars Ardizzone, il problema non è tecnico, ma politico.

Per il capogruppo del Ncd D'Asero ora l'appuntamento più difficile riguarda il sistema elettorale: «Sul voto diretto andremo fino in fondo».

Alice Anselmo (Udc): «Ho serie perplessità sull'introduzione del referendum confermativo che rischia di bloccare il processo di costituzione dei liberi consorzi. Spero che l'Aula mostri un atteggiamento diverso in occasione della discussione dell'articolo 7 sulle città metropolitane, che non si metta rischio la possibilità per questi enti di essere subito destinatari di fondi comunitari».

Ad inizio della seduta, il presidente dell'Ars Ardizzone, a commento del noto documento redatto dalla Conferenza episcopale siciliana, ha dichiarato: «Sono gratificato per l'apprezzamento che la Conferenza episcopale siciliana ha fatto al Parlamento regionale per i provvedimenti attuati in ordine al contenimento dei costi della politica. Ritengo che non bisogna assolutamente sottovalutare o, peggio ancora, ignorare l'allarme lanciato dai vescovi siciliani sulla situazione economica, sociale e poli-

tica della nostra Regione».

«Per superare l'attuale fase di congiuntura sono necessarie scelte coraggiose, ma soprattutto condivise non solo all'interno del palazzo. Per questo, nei prossimi giorni mi incontrerò con il cardinale di Palermo, Paolo Romeo, per continuare il dialogo già avviato sugli ulteriori spunti di riflessione e approfondimento che provengono dal documento della Cesi».

Giornale di Sicilia

I NODI DELLA SICILIA

IL NUCLEO DELLA RIFORMA STRAVOLTO A COLPI DI VOTO SEGRETO. IN ATTESA DI UN ACCORDO LAVORI RINVIATI A MARTEDÌ

Province, il governo battuto per la terza volta

In alto mare la creazione dei Consorzi. E mercoledì in presidenza si dovrà decidere se ratificare le 12 assunzioni fatte dai grillini

Lupo ha parlato di «un grande pasticcio, per colpa anche di una maggioranza che traballa». Alloro si è spinto a chiedere ufficialmente di cercare un accordo con il centrodestra.

Giacinto Pipitone
PALERMO

●●● Avanti piano, anzi pianissimo e non senza imboscate. Dopo tre giorni di votazioni all'Ars Crocetta incassa l'approvazione di appena due dei 12 articoli della riforma che dovrebbe far nascere i consorzi di Comuni per sostituire le soppresse Province. E anche ieri, per la terza volta in tre giorni, il governo è stato battuto su un punto cruciale della legge grazie al voto segreto e all'azione dei franchi tiratori. E così, in attesa di trovare un accordo, i lavori sono stati rinviati a martedì prossimo.

Il Pd ha provato a dare un'accelerazione ai lavori ritirando, su proposta del capogruppo Baldo Gucciardi, i propri emendamenti all'articolo 2. Si tratta della norma che detta le regole per creare i consorzi di Comuni che, dopo una fase di avviamento, si aggiungeranno ai 9 che inizialmente ricalcheranno i confini delle vecchie Province. Il governo aveva previsto che servisse l' associazione di città e paesi che mettono insieme almeno 150 mila abitanti ma un emendamento approvato col voto segreto ha elevato questo limite a 180 mila. In pratica, sarà più difficile aumentare il numero dei consorzi di Comuni.

Crocetta aveva difeso il testo originario del governo spiegando che staccando una fetta tanto grande di territorio si sarebbe messa a rischio la sopravvivenza dei consorzi originari, in particolare di quello di Enna che risulta il più piccolo. Ma l'ennese del Pd Mario Alloro ha scacciato questo pericolo sostenendo di fatto l'emendamento del centrodestra. L'effetto più probabile, soffiano parecchi deputati, sarà quello di rendere molto difficile la creazione del consorzio di Gela a cui Crocetta (gelese di nascita) lavora da tempo: dovrebbe aggregare centri dell'Ennese e del Ragusano. Limiti di abitanti a parte, la norma approvata ieri prevede che entro sei mesi i consigli comunali possano votare – a maggioranza dei due terzi – di sganciare il Comune dal consorzio originario per spingerlo verso uno nuovo. E mercoledì notte, ancora con voto segreto, era stato approvato un emendamento dei grillini che obbliga a sottoporre la decisione del consiglio comunale a un referendum confermativo: è un altro emendamento su cui Crocetta è stato battuto. A questo punto la legge che prende forma prevede, grazie all'approvazione degli articoli 1 e 2, che nascano subito 9 consorzi di Comuni e che nei successivi sei mesi si decida quanti aggiungerne. Poi una nuova legge sancirà il numero finale. Al momento resta il giallo sulle città metropolitane, cancellate dal punto di vista dei confini geografici dall'articolo 1 (sempre per effetto dei franchi tiratori) ma di cui si dovrà riparlare quando si voterà l'articolo 7 che ne prevede funzioni e poteri: lo ha ricordato il presidente dell'Ars Giovanni Ardizzone.

Il bilancio della riforma delle Province è tutto qui. Restano sul tappeto tutti i nodi politici. Con la fronda nel Pd sempre in azione. Giuseppe Lupo ha parlato di «un grande pasticcio, per colpa anche di una maggioranza che traballa ed è in balia del Movimento 5 Stelle». Alloro si è spinto a chiedere ufficialmente di creare un ponte col centrodestra per arrivare a un accordo che faccia sospendere l'ostruzionismo. E in effetti ieri a Roma il neo segretario Fausto Raciti ha avuto un colloquio con Giuseppe Castiglione (coordinatore del Nuovo Centrodestra). Nessuna intesa ma per Raciti «sulle leggi si può cercare un dialogo». Il punto però, per il neo leader del Pd, è che «quello che sta accadendo all'Ars dimostra la necessità di un nuovo patto

di governo. Servirà anche a creare un asse nuovo con l'aula. Ne ho parlato con Crocetta e ha condiviso l'analisi».

In questo clima esplode all'Ars di nuovo il caso dei dipendenti esterni assunti dai gruppi parlamentari: una cinquantina. Mercoledì il consiglio di presidenza si riunisce per decidere se ratificare le 12 assunzioni fatte dai grillini (che si aggiungono ai portaborse e ai dipendenti stabilizzati dall' Ars) per un valore di oltre 400 mila euro annui. Un problema che, in misura minore riguarda anche Drs e Articolo 4, e sul quale – spiega il deputato questore Paolo Ruggirello – il consiglio di presidenza voterà per decidere se tagliare i contratti o trovare altri soldi. Per evitare i licenziamenti la proposta è di tagliare altre spese che l'Ars avrebbe destinato ai gruppi: è il caso di quelle per materiale di cancelleria e computer.

Ma il buco da recuperare potrebbe essere di oltre 800 mila euro. E anche per questo motivo sarà probabilmente abolita anche la possibilità di autorizzare «missioni» dei deputati per avvenimenti politici: «Saranno autorizzati viaggi solo per iniziative istituzionali e non più per congressi o altri appuntamenti di partito. Così speriamo di recuperare almeno 150 mila euro» ha conclusio Ruggirello. E intanto l'ex prefetto Vincenzo Santoro ha rinunciato all'incarico di commissario della Provincia di Siracusa.

La Sicilia

CONFEDELIZIA CALCOLA GLI EFFETTI DEVASTANTI SUI CETI MEDI

Tasse casa, "patrimoniale" da 400 mld

ROMA. Con l'arrivo dell'Imu l'aumento dei coefficienti catastali decisi da Monti, cui si aggiungono ora Tari e Tasi, l'aumento delle tasse sugli immobili ha generato dal 2011 al 2012 un effetto "patrimoniale" calcolato in 355 miliardi, che nel 2014 arriveranno a 400 miliardi. Lo ha calcolato Confedilizia con uno studio condotto del professor Francesco Forte, famoso, fra l'altro, per essere stato il successore di Luigi Einaudi alla cattedra di Scienze delle Finanze di Torino.

Applicando la teoria dell'ammortamento dell'imposta secondo la quale, date certe condizioni, il tributo si traduce in pari riduzione del valore del cespite tassato, il professor Forte ha calcolato che dal 2011 al 2012 l'aumento di 14,7 miliardi di euro della tassazione sugli immobili, passata dai 9 ai 23,7 miliardi, ha determinato una riduzione del valore degli immobili calcolata in 355 miliardi di euro, producendo gli "effetti" di una patrimoniale straordinaria del 23% del Pil. Una "patrimoniale" che - secondo gli studi di Confedilizia - è costata 2 punti di Pil e sta allontanando la ripresa.

Gli effetti distorsivi dell'impennata della tassazione sulla casa - osserva Confedilizia - hanno generato una crisi devastante di tutta l'economia legata al mattone, dal settore dell'edilizia, al mercato immobiliare, alla contrazione dei consumi in generale. "E pensare - osserva il professor Forte - che dal 2008 al 2011 in piena crisi mondiale dei mutui subprime e della bolla immobiliare, l'Italia aveva tenuto. Non avevamo avuto crisi immobiliare. Le banche italiane non avevano sofferenze nel credito edilizio. Eravamo usciti indenni e siamo stati così bravi da crearci la crisi da soli con una tassazione sconsiderata a carico dei ceti medi".

Secondo Confedilizia, in Italia la tassazione sugli immobili è più del doppio della media dell'eurozona ed è sensibilmente superiore alla media Ocse e alla media dei 22 paesi Ue. Nel dettaglio il totale dell'imposizione sul mattone in Italia è pari al 2,3% sul Pil mentre la media dell'Eurozona è dell'1,1%. La media Ue è all'1,3% e quella Ocse è all' 1,4%.

MARIA GABRIELLA GIANNICE

La Sicilia

Grande opportunità. Decolla il progetto dell'Ue, "Youth guarantee", che prevede risorse per i disoccupati e per lo sviluppo



Sicilia, ecco 400 milioni per il lavoro e 270mila giovani possono sperare

ANDREA LODATO

CATANIA. Ci sono la bellezza di 400 milioni in ballo, tanto per cominciare, tutti da destinare ad assunzioni a tempo indeterminato di giovani under 30, per tirocini formativi, per finanziare l'autoimprenditorialità. Un pacchetto di risorse che sta dentro quello che si chiama "Youth guarantee", ovvero il progetto varato dall'Unione Europea chiamato Garanzia per i giovani. E a potere usufruire di questa pioggia di risorse sono qualcosa come 270 mila giovani, un bacino sterminato che corrisponde, purtroppo, a quell'area sempre più vasta di ragazzi alla ricerca di una prima occupazione, di chi ha smesso di studiare e non studia, di chi, spesso, ha anche smesso di sperare.

Altre regioni italiane hanno già avviato gli iter per il progetto "Youth guarantee", la Sicilia, come sempre un po' più lenta e sempre un po' in ritardo, ci sta pensando adesso. E ieri sono stati convocati a Palermo tutti i soggetti che, a vario titolo, potrebbero diventare protagonisti di questa svolta.

«Per la prima volta l'Italia e la Sicilia si allineano ai tempi dell'Ue, aprendo per i giovani le opportunità della Garanzia per giovani: un fatto estremamente positivo che vede nella nostra regione 270 mila potenziali fruitori», dicono Ferruccio Donato, della segreteria della Cgil Sicilia e Andrea Gattuso, responsabile per le politiche giovanili.

Dunque un passo avanti, importante. Ma come si dovrebbe e potrebbe tradurre concretamente il piano in occupazione? Spiega Donato: «La Youth guarantee è una misura con cui l'Europa sollecita e cofinanzia azioni per garantire ai giovani tra 15 e 29 anni un'offerta di lavoro, il proseguimento degli studi, l'apprendistato, il tirocinio o altre misure formative entro 4 mesi dall'inizio della disoccupazione o dall'uscita dalla scuola».

In Sicilia, come detto, oltre ai 200 milioni per il biennio 2014/2015 arriveranno 142 milioni per le assunzioni a tempo indeterminato, tra il 2013 e il 2016, di giovani sotto i 30 anni e altri 50 milioni per i tirocini formativi. Si aggiungeranno i fondi, ancora non ripartiti tra le regioni, per l'autoimprenditorialità. E si è ancora in attesa, da due anni per l'esattezza, del varo da parte della Regione del cosiddetto "Piano giovani" (fondi del Piano di azione e coesione) con l'assegnazione di 87 milioni della dotazione complessiva di 452 milioni per misure a favore dei giovani fino a 35 anni e che riguardano nello specifico giovani professionisti, giovani in impresa, apprendistato e prima impresa giovani.

Ferruccio Donato
segretario confederale Cgil



Il varo della Garanzia giovani può adesso costituire il binario su cui incanalare il Piano giovani che a questo punto il governo regionale deve tempestivamente varare

Per la Cgil il varo della Garanzia giovani, con l'individuazione, dei modelli di convenzione con le società che saranno accreditate per effettuare le azioni, la specificazione delle competente dei centri per l'impiego e la creazione di un database centralizzato a livello nazionale, è un passo avanti significativo per una regione che conta 350 mila Neet e un tasso di disoccupazione giovanile intorno al 50%.

«Il Piano giovani - dice Donato - è rivolto a giovani fino ai 35 anni e può consentire misure per l'autoimprenditorialità, per i tirocini formativi, il praticantato e lo start up di impresa con un'attenzione particolare a chi voglia cimentarsi con l'impresa agricola e che potrà anche usufruire dei benefici della Banca della terra, previsti dall'ultima Finanziaria».

E grande attenzione, in questo senso, si cercherà di mettere, e la Cgil solleciterà, a proposito proprio dei Centri per l'impiego. Perché la Sicilia, tra i tanti primati negativi che vanta, ha anche quello di avere 1582 operatori nei centri per l'impiego su 8713 in tutta Italia (tre volte quelli del Piemonte, del Lazio e della Lombardia, per capirci) con appena il 49,4% utilizzati nei front office, cioè al servizio dei cittadini. Ed è, manco a dirlo, la percentuale più bassa d'Italia.

«In una Regione in enorme difficoltà- conclude Donato - che conta tassi di disoccupazione elevatissimi, mettere a frutto le opportunità che l'Europa offre per i giovani è estremamente importante e veicola un messaggio di speranza. Ma, naturalmente, occorrerà che il processo non abbia battute di arresto e che la regione metta in campo tutte le iniziative di sostegno necessarie, a partire proprio dalla riorganizzazione dei centri per l'impiego».

Gazzetta del Sud

Renzi ottimista: la squadra? È soltanto questione di ore

La linea di Berlusconi non cambia: atteggiamento responsabile, ci opporremo con forza ai provvedimenti che non ci convincono

Francesca Chiri
ROMA

Si chiude con un nulla di fatto la prima riunione della futura maggioranza del nuovo governo anche se il premier incaricato resta più che mai ottimista. «Questione di ore e chiudiamo tutto» dice Matteo Renzi che si muove alla larga dal vertice e si concentra sul programma che, se tutto va bene, dovrebbe presentare lunedì al Senato per la fiducia.

Di pari passo con il programma procede la formazione della nuova squadra che, nelle intenzioni del Sindaco, dovrebbe essere ultimata per domani. Renzi sta cercando di chiudere il cerchio ma sulle ultime caselle da inserire, in primo luogo quella dell'Economia, già si scontra con i veti incrociati che arrivano dal centrodestra e con le pressioni più istituzionali che chiedono per il Tesoro una figura tecnicamente in continuità con le politiche europee. Un dato che entrerebbe in collisione, si ragiona in alcuni settori della maggioranza, con l'idea di un ministro politico voluto, come idea base, dal premier incaricato. Che è pure disposto a dare il via libera ad un tecnico, come Tabellini o Padoan, ma potendo contare sul disco verde dei partiti, in modo particolare di Angelino Alfano, per una profonda innovazione dell'intera squadra.

Il Quirinale smentisce intanto le ricostruzioni giornalistiche sull'incontro tra il Presidente e Renzi. Ma è proprio la combinazione di queste diverse esigenze (focalizzate sul chi mettere in ruoli chiave dell'esecutivo) che pressa il futuro premier.

Tra programma e squadra, nei rapporti dentro la futura maggioranza si registrano molte tensioni. In parte anche fisiologiche. L'incontro di ieri, fa sfoggio di ottimismo anche il "plenipotenziario" di Renzi, Graziano Delrio, «è andato benissimo, nel senso che oggi abbiamo fatto una sintesi dei documenti portati da ogni singolo partito». Come dire che la sintesi finale spetta ora al premier. Ma Ncd scalpita. Renato Schifani parla di «passo avanti» ma sottolinea che la riunione "non può essere definitiva». Maurizio Sacconi lamenta che ci sono ancora «molte criticità nel programma di governo». E chiede una profonda rivisitazione della legge Fornero sul lavoro. Anche Gaetano Quagliariello storce la bocca: vedremo, dice, se queste criticità «si risolvono nelle prossime ore».

A favore di Renzi arriva invece l'assist di Silvio Berlusconi.

«Matteo non è un comunista», dice. Ma subito dopo lancia l'avvertimento: «tra un anno si potrebbe tornare a votare».

Ma è proprio sui tempi dettati dalla riforma elettorale e del Senato che Alfano continua il suo pressing. Oltre a premere per la riconferma dei ministri uscenti Lupi e Lorenzin negli stessi attuali incarichi alle Infrastrutture e alla Salute, il vicepremier cerca di dettare le sue condizioni al segretario del Pd. «Abbiamo già il foglio Excel pronto con l'indicazione precisa delle nostre priorità, i tempi di realizzazione e il responsabile degli obiettivi». I suo obiettivo resta, appunto, quello di approvare «una norma che attribuisca alla legge elettorale un vigore, una sua immediata applicabilità, appena concluso il cammino delle riforme».

Da parte degli altri futuri partner, invece, non arrivano particolari pressioni dal Sc che condivide il programma e si gioca a questo punto la partita del governo. «Un buon passo di partenza verso il contratto di coalizione» commenta Andrea Romano. Sono invece i Popolari ad esprimere «preoccupazione per il punto a cui è stato il lavoro sulla costituzione del nuovo governo». Sul futuro premier arriva anche il pressing della minoranza Pd. Pippo Civati avverte: «Stiamo valutando con molta attenzione cosa fare. Se dovessimo uscire con un voto di sfiducia sarebbe un fatto politico di estrema gravità».

La linea di Silvio Berlusconi non cambia e il Cavaliere nell'incontro con i gruppi di Forza Italia lo ripetere a chiare lettere: siamo all'opposizione, avremo un atteggiamento responsabile, ma continueremo a opporci ai provvedimenti che non ci convincono. Un discorso a parte ovviamente sulle riforme, legge elettorale in testa, considerata, per usare le parole del capogruppo Renato Brunetta che ha aperto l'assemblea, «il vero banco di prova» dell'accordo del Nazareno. Berlusconi davanti ai suoi parlamentari non ha risparmiato i complimenti al premier in pectore, giudicato come «un'opportunità» per fare le riforme, essendo Renzi «una persona che viene da una scuola non comunista». Questo però non vuol dire che Forza Italia rimarrà immobile alla finestra.

La Sicilia

Renzi: stiamo chiudendo tutto Ma è frenato da veti incrociati

«Questione di ore», dice il sindaco. Alfano: «C'è il nostro foglio Excel»

ROMA. Si è chiusa con un nulla di fatto la prima riunione della futura maggioranza del nuovo governo anche se il presidente del Consiglio incaricato resta più che mai ottimista. «Questione di ore e chiudiamo tutto» dice Matteo Renzi che si è tenuto alla larga dal vertice per concentrarsi sul programma che, se tutto va bene, dovrebbe presentare lunedì al Senato per la fiducia.

Di pari passo con il programma procede la formazione della nuova squadra che, nelle intenzioni del sindaco, dovrebbe essere ultimata per domani. Renzi sta cercando di chiudere il cerchio ma sulle ultime caselle da inserire, in primo luogo quella dell'Economia, già si scontra con i veti incrociati che arrivano dal Nuovo Centrodestra e con le pressioni più istituzionali che chiedono per il Tesoro una figura tecnicamente in continuità con le politiche europee. Un dato che entrerebbe in collisione, si ragiona in alcuni settori della maggioranza, con l'idea di un ministro politico voluto, come idea base, dal premier incaricato. Che è pure disposto a dare il via libera ad un tecnico, come Tabellini o Padoan, ma potendo contare sul disco verde dei partiti, in modo particolare di Angelino Alfano, per una profonda innovazione dell'intera squadra.

Il Quirinale smentisce intanto le ricostruzioni giornalistiche sull'incontro tra il presidente della Repubblica e Renzi. Ma è proprio la combinazione di queste diverse esigenze (focalizzate sul chi mettere in ruoli chiave dell'esecutivo) che pressa il futuro presidente del Consiglio.

Tra programma e squadra, nei rapporti dentro la futura maggioranza si registrano molte tensioni. In parte anche fisiologiche. L'incontro di ieri, fa sfoggio di ottimismo anche il "plenipotenziario" di Renzi, Graziano Delrio, «è andato benissimo, nel senso che abbiamo fatto una sintesi dei documenti portati da ogni singolo partito». Come dire che la sintesi finale spetta ora al premier. Ma Ncd scalpita. Renato Schifani parla di «passo avanti» ma sottolinea che la riunione «non può essere definitiva». Maurizio Sacconi lamenta che ci sono ancora «molte criticità nel programma di governo». E chiede una profonda rivisitazione della legge Fornero sul lavoro. Anche Gaetano Quagliariello storce la bocca: vedremo, dice, se queste criticità «si risolvono nelle prossime ore».

In più, per Renzi è braccio di ferro con Angelino Alfano sul Viminale. Una tensione che a cascata si ripercuote anche sulla stretta finale sui ministeri, a partire dal ministero dell'Economia: o riesco a innovare il volto del mio governo, sarebbe la tesi del leader Pd, o se devo scendere a compromessi allora scelgo io chi terrà i cordoni della borsa del governo ed il mio uomo è Graziano Delrio. D'altro canto, Ncd può accettare una buona dose di compromessi ma sicuramente non di perdere il suo leader Angelino Alfano nel ruolo chiave di ministro dell'Interno. Per questo, anche se ufficialmente Renzi, a quanto si apprende, non avrebbe mai chiesto all'ex delfino di Berlusconi un passo indietro, i renziani fanno circolare che il premier incaricato vorrebbe un rinnovamento radicale nella squadra Ncd al governo.

A favore di Renzi arriva invece l'assist di Silvio Berlusconi. «Matteo non è un comunista», dice. Ma subito dopo lancia l'avvertimento: «Tra un anno si potrebbe tornare a votare». E' proprio sui tempi dettati dalla riforma elettorale e del Senato però che Alfano continua il suo pressing.

Oltre a premere per il Viminale e per la riconferma dei ministri uscenti Lupi e Lorenzin negli stessi attuali incarichi alle Infrastrutture e alla Salute, il vicepremier cerca di dettare le sue condizioni al segretario del Pd. «Abbiamo già il foglio Excel pronto con l'indicazione precisa delle nostre priorità, i tempi di realizzazione e il responsabile degli obiettivi». Il suo obiettivo resta, appunto, quello di approvare «una norma che attribuisca alla legge elettorale un vigore, una sua immediata applicabilità, appena concluso il cammino delle riforme».

Da parte di un altro futuro partner di governo, Scelta Civica, non arrivano invece particolari pressioni. Sc condivide il programma e si gioca a questo punto la partita del governo: «Un buon passo di partenza verso il contratto di coalizione» commenta Andrea Romano. Sono invece i Popolari ad esprimere «preoccupazione per il punto in cui è il lavoro sulla costituzione del nuovo governo».

E sul futuro premier arriva anche il pressing della minoranza Pd. Pippo Civati avverte: «Stiamo valutando con molta attenzione cosa fare. Se dovessimo uscire con un voto di sfiducia sarebbe un fatto politico di estrema gravità». Renzi, per il momento, tace e, salvo una parentesi usata per incontrare Luca Cordero di Montezemolo, resta confinato al Nazareno per cercare di far quadrare il cerchio.

FRANCESCA CHIRI

NEW YORK TIMES

Un Matteo "caravaggesco" e critiche alla moda italiana



WASHINGTON. Un fotomontaggio in cui si vede la faccia di Matteo Renzi sul busto del celebre "Fanciullo con canestro di frutta" di Caravaggio e lo sfondo di un quadro romano di Jean Baptiste Camille Corot, con Castel Sant'Angelo e il Tevere. Così il New York Times, nella sua edizione internazionale, raffigura il presidente del Consiglio incaricato come simbolo di bellezza e giovinezza. Ma non si tratta di un pezzo di politica, ma di moda. È intitolato «In Italia, sperando in un terremoto giovane», col sottotitolo «molti in Italia dicono che Renzi creerà un nuovo senso di prosperità ed energia». Secondo il Nyt il successo di Renzi potrebbe svecchiare anche il mondo della moda Made in Italy. Nell'articolo si ricorda come Renzi abbia la metà degli anni dell'icona della moda Giorgio Armani, che ha 79 anni. Quindi si ricorda come la gerontocrazia che secondo molti osservatori ha pietrificato il progresso del Paese viene ribadita anche alla prossima rassegna della moda di Milano, che, secondo il Nyt, sarà dominata da stilisti in voga da oltre due decenni. Tuttavia, con l'arrivo di Renzi a Palazzo Chigi anche la passerella potrebbe «cambiare verso».

La Sicilia

Totoministri, anche Montezemolo avrebbe detto no

Economia, resta la terna Tabellini, Padoan, Delrio Calenda potrebbe andare al Commercio estero

ROMA. Passi avanti ma non ancora definitivi sulla lista dei ministri che il premier incaricato Matteo Renzi porterà al capo dello Stato. Una lista che, inevitabilmente, resta legata al delicato equilibrio che Renzi sta cercando di raggiungere in queste ore con i partiti che sostengono la maggioranza e, soprattutto, con il Ncd di Angelino Alfano.

Equilibrio che resta legato a doppio filo con la presenza o no del vicepremier uscente nel nuovo esecutivo e con il nodo del titolare dell'Economia.

Restano aperte, quindi, le caselle del Tesoro e del Viminale ma anche sugli altri dicasteri non sembrano esserci certezze. A via XX Settembre, ad esempio, si è ancora fermi al bivio tra un profilo tecnico ed uno politico. Con il primo che vede in pole due nomi di peso: Guido Tabellini, ex rettore della Bocconi, e Pier Carlo Padoan, ex vice segretario generale dell'Ocse e attualmente presidente dell'Istat. Il profilo politico ha invece le fattezze di uno degli uomini più vicini a Renzi, il ministro uscente per gli Affari Regionali Graziano Delrio. Di certo - è il diktat posto da Alfano - a via XX Settembre Ncd non accetterà un ministro «affezionato alle tasse».

Al Viminale resta plausibile la conferma di Angelino Alfano (ma a quel punto il leader Ncd non sarebbe più vicepremier) che ha come principale alternativa quella dell'ormai ex ministro per i Rapporti con il Parlamento Dario Franceschini. Sempre in chiave dell'accordo con Ncd sono orientati verso una conferma Maurizio Lupi alle Infrastrutture e Beatrice Lorenzin alla Sanità con il primo che, in alternativa, potrebbe anche andare alla Difesa.

Difesa che vede in corsa anche l'attuale sottosegretario Roberta Pinotti con Mario Mauro (Pi) che sarebbe così trasferito agli Affari regionali. Altro nodo non di poco conto è quello del ministero della Giustizia dove Ncd, in maniera netta, mira ad una figura garantista. Qui i favoriti al momento sembrano tre: il pm Raffaele Cantone, il procuratore aggiunto di Reggio Calabria Nicola Gratteri e Dario Franceschini. In calo, invece, le quotazioni di Livia Pomodoro.

Chi va verso una conferma è Andrea Orlando all'Ambiente, con i Beni culturali che resterebbero alla guida di Massimo Bray o, in alternativa, di Franceschini. Destinata ad un "upgrade" dalla segreteria al governo appare Maria Elena Boschi come titolare delle Riforme mentre al Lavoro i due nomi in corsa sono Guglielmo Epifani e Pietro Ichino (Sc). Papabili, per lo Sviluppo Economico, i tecnici Franco Bernabé e Mauro Moretti.

Con due novità come corollario: un nuovo ministero per il Commercio estero che andrebbe al montezemoliano Carlo Calenda dopo che ieri sera Luca Cordero di Montezemolo avrebbe declinato l'invito del premier incaricato a guidare il Made in Italy. Il patron della Ferrari ha incontrato ieri Renzi: «Abbiamo parlato di Alitalia», ha detto poi.

Altro dicastero nuovo sarebbe quello dell'Innovazione, guidato da Renato Soru. Verso una conferma, ma non scontata, appare Emma Bonino agli Esteri mentre a Bruxelles, come titolare degli Affari europei non potrebbe più sedere Enzo Moavero: probabile la staffetta con Federica Mogherini, responsabile Europa del Pd.

MICHELE ESPOSITO





RENZI E MONTEZEMOLO ESCONO DALL'EDIFICIO IN CUI SI SONO INCONTRATI

I TEMPI

Possibile anche stasera la lista

ROMA. Il fine settimana dovrebbe essere risolutivo, nelle convinzioni di Matteo Renzi. Con la giornata di domani che potrebbe essere quella della salita al Colle per sciogliere la riserva. Un timing che resta suscettibile di modifiche "in progress" a seconda di quando Renzi riuscirà a definire il suo programma e soprattutto la lista della squadra. I renziani non escludono neanche l'accelerazione finale che porterebbe già stasera Matteo al Colle con in tasca l'elenco dei nomi. Al momento il calendario più plausibile sembra quello emerso nelle ore successive alle consultazioni di Renzi alla Camera. Probabile che il premier si presenti a Palazzo Madama lunedì per ottenere la prima fiducia.

M. E.

La Sicilia

SÌ DEFINITIVO DELLA CAMERA. I grillini votano contro: «E' la prima bugia di Renzi»

Soldi ai partiti, la riforma adesso è legge addio nel 2017 e intanto arriva il 2x1000

CONFINDUSTRIA

«Il nuovo governo dia risposte a un Paese stremato»

Roma. Confindustria mantiene alto il pressing perché quello nuovo sia un governo del fare e perché arrivino subito risposte che gli industriali invocano da tempo in un paese stremato dalla crisi. Secondo Squinzi serve subito un'incisiva politica industriale con quelle "riforme che hanno un impatto diretto sulla competitività: ridurre i costi che gravano sulle imprese legati al lavoro, alla fiscalità, all'energia; sviluppare infrastrutture e reti; e varare regole chiare e stabili per liberare le imprese da una burocrazia soffocante e invasiva.

GABRIELLA BELLUCCI

ROMA. L'abolizione del finanziamento pubblico ai partiti è legge, anche se ci vorranno tre anni perché entri a regime. «E' la dimostrazione che il Partito democratico è in grado di cambiare il Paese», esulta il renziano Marcucci, mentre il M5S protesta anche in Aula, esibendo cartelli eloquenti: «Bugia numero uno di Renzi».

Si è sfiorata la rissa anche ieri, a Montecitorio, dove i grillini hanno proseguito fino all'ultimo il tentativo di ostruzionismo messo in atto nelle ultime sedute. I lavori si sono conclusi invece nel rispetto dei tempi (e in diretta tv), con la conversione definitiva del decreto voluto dal governo Letta per imporre trasparenza e sobrietà dopo gli innumerevoli scandali. Non ci sarà più alcuna forma di finanziamento pubblico, né di rimborso elettorale, ma non da subito. L'abolizione dei fondi sarà progressiva: del 25%, 50%, 75% nell'arco di un triennio. Ma già le prossime Europee non prevedono diritti al rimborso.

Dal 2017, dunque, i partiti potranno vivere di solo autofinanziamento, attraverso le donazioni e la libera destinazione del 2 per mille dell'Irpef (previsto un tetto massimo che per il 2014 sarà di 7,75 milioni di euro e che salirà gradualmente fino ad arrivare ai 45,1 milioni di euro nel 2017). L'accesso ai fondi viene condizionato al rispetto di requisiti di trasparenza e democraticità. Per essere ammessi alla platea dei partiti destinatati di versamenti, tra l'altro, sarà necessario presentare adeguati statuti che rispettino i principi della democrazia interna, e la creazione di un sito internet che assicuri la consultabilità a chiunque, anche sui bilanci.



UN DEPUTATO M5S MOSTRA CARTELLO CONTRO RENZI

Fondamentali, inoltre, l'introduzione di un tetto alle donazioni (100mila euro), la possibilità di una detrazione per le erogazioni liberali pari al 26% per gli importi fino a 30mila, e l'assoggettazione all'Imu degli immobili dei partiti. Infine, con un riferimento quasi diretto a Grillo e Casaleggio, il testo prevede che dovranno essere rese pubbliche le dichiarazioni dei redditi dei tesorieri e dei leader di partiti e movimenti (in qualunque modo sia denominato il loro ruolo) che hanno almeno un rappresentante alla Camera o al Senato.

La legge è passata con 312 "sì", 141 "no" e 5 astenuti. A favore hanno votato i gruppi della maggioranza (Pd, Sc, Ncd, Pi) e Forza Italia; contrari M5S, Sel, Lega, mentre Fdi si è astenuto, pur criticando il principio dell'abolizione: «Si preferisce privatizzare i partiti e lasciarli in mano alle lobby e ai potentati politici».

I grillini, manco a dirlo, ci sono andati giù duri, tenendo alto il vessillo dell'onestà che li ha portati già a restituire la loro quota di finanziamento. «Noi vi lasciamo soli a prendervi le vostre responsabilità», ha gridato in Aula l'ex capogruppo, Lombardi, facendo ironicamente i «complimenti a Renzi per la sua prima bugia, quando ha detto che l'ok a questo decreto non sarebbe stata una vittoria sua ma di tutta l'Italia». Un risultato che, infatti, i renziani rivendicano con orgoglio, intestando al governo nascente la prima mossa del cambiamento.

«Il Pd fa, il M5S chiacchiera - taglia corto De Monte, componente della direzione - l'abolizione del finanziamento pubblico, fortemente voluto dal presidente incaricato Renzi, apre di fatto una nuova stagione per la politica». Con buona pace per il vero artefice del decreto che è stato l'ex premier, Enrico Letta.

Gazzetta del Sud

Riduzione graduale dei fondi. I cittadini potranno contribuire con il 2 per mille dell'Irpef

È legge il dl sul finanziamento ai partiti

Marco Dell'Omo
ROMA

Finanziamento dei partiti addio, ma non da subito: per veder sparire del tutto l'afflusso di soldi pubblici nelle casse delle forze politiche ci vorranno tre anni. La rivoluzione è contenuta nel decreto voluto dal governo Letta che è stato definitivamente trasformato in legge dalla Camera: 312 sì, 141 no e 5 astenuti, votazione che ha spaccato l'aula. A favore hanno votato i partiti di maggioranza e Forza Italia, contro M5s, Lega e Sel, astenuti i deputati di Fratelli d'Italia. In prima linea contro la nuova legge il Movimento Cinque Stelle: secondo i grillini i tagli annunciati sono fasulli e il decreto approvato, era scritto sui cartelli da loro mostrati in aula, è «la bugia numero uno di Renzi».



La protesta dei "grillini"

Taglio in tre anni – Se oggi ai partiti arrivano soldi pubblici sotto forma di rimborsi elettorali (circa 60 milioni l'anno, distribuiti in base ai voti presi alle politiche, le europee e le regionali), nei prossimi tre anni si arriverà a un sistema completamente diverso, basato sulle contribuzioni volontarie. Il taglio dei rimborsi sarà graduale: quest'anno la rata versata ai partiti diminuirà del 25%, nel 2015 del 50%, nel 2016 del 75%. Nel 2017, finalmente, i rimborsi spariranno completamente.

Soldi dai privati, ma serve statuto – Al posto del finanziamento pubblico i partiti dovranno ricorrere alla contribuzione volontaria, in due forme: le erogazioni liberali dei privati e il due per mille. Bisognerà però che i partiti si dotino di uno statuto che indichi con chiarezza organi dirigenti, modalità della loro elezione, durata degli incarichi, garanzia delle minoranze interne. I partiti con questi requisiti saranno iscritti in un apposito registro, gli altri resteranno fuori.

Erogazioni private, tetto di 100mila euro – I privati (singoli o società) possono versare ai partiti fino a 100mila euro l'anno. Vietati i contanti, ammessi solo i bonifici o gli assegni. Le erogazioni liberali in favore dei partiti potranno essere portate in detrazione nella dichiarazione dei rediti, dando luogo a un rimborso fiscale del 26% per gli importi fino a 30mila euro.

2 per mille – La palla passa ai cittadini, o meglio a militanti e sostenitori. I contribuenti potranno destinare a un partito il loro 2 per mille dell'Irpef. Previsto un tetto massimo che per il 2014 sarà di 7,75 milioni di euro e salirà gradualmente di anno in anno fino ad arrivare ai 45,1 milioni di euro nel 2017, quando l'abolizione dei rimborsi elettorali sarà totale (ma potrà salire a un livello più alto se dalle erogazioni liberali non arriveranno i soldi stimati dalla legge).

La Sicilia

La maledizione

I governatori.
Pochi sono usciti indenni. Forse il ricordo dell'uccisione di Mattarella li ha portati a compromessi

TONY ZERMO

La maledizione dei governatori siciliani: chi va in carcere, chi è condannato, chi muore prima di essere rinviato a giudizio, chi viene ammazzato come Piersanti Mattarella. E' il potere che sporca le mani e le anime? Lo chiediamo a tre cari colleghi, siciliani doc, oltre che amici di Falcone: Attilio Bolzoni e Francesco Merlo di «Repubblica» e Francesco La Licata de «La Stampa».

ATTILIO BOLZONI - «E' un destino dei governatori. Loro vengono anche da un mondo molto particolare, soprattutto gli ultimi due, Cuffaro e Lombardo, espressioni di un'altra epoca. Si sono portati dietro un certo tipo di Democrazia cristiana, un'eredità pesante, anche loro malgrado, non voglio entrare nel merito della loro vicenda giudiziaria. Un'eredità pesante di contesto culturale di cui non si sono liberati».

Ma soprattutto incespicano nella raccolta del consenso per arrivare al potere.

«Lombardo è stato assolto sul voto di scambio, solo che dentro di loro geneticamente hanno maturato il sistema di potere. Tra l'altro i due personaggi sono profondamente diversi: uno è sinceramente affettuoso, l'altro è un gelido, un animale a sangue freddo. Diversi, ma accomunati dallo stesso concetto di potere, eredi entrambi del sistema di potere dc. I magistrati hanno individuato dei loro reati, potevano anche non individuarli, non è facile capire. Per Lombardo è il primo grado, per Cuffaro c'è già la sentenza definitiva della Cassazione e sta facendo la galera in maniera esemplare, ma entrambi hanno la stessa eredità legata a poteri inconfessabili».

Anche Rino Nicolosi ha avuto un finale pieno di spine.

«Rino Nicolosi era un'altra cosa, era diverso antropologicamente, avrebbe potuto fare il ministro a Stoccolma, a Londra e non è mai stato condannato per vicende di mafia, non dico che non possa avere toccato certe cose, ma la sua estrazione culturale era all'opposto. Aveva una concezione moderna della politica, magari può essere incappato in qualche tangente, ma non era colluso con la mafia. Ora il governatore è Crocetta, che secondo me dovrebbe abbassare molto i toni sulla mafia, perché non può vedere mafia dappertutto, perché altrimenti niente è mafia. Mi ha colpito una sua intervista a un giornale inglese. Un agente della sua scorta si era fatto seriamente male in un incidente a Siracusa e lui ha detto che forse poteva essere stata la mafia, non si può mai dire: ora la mafia non è forse, chissà, o c'è o non c'è. Lui sta cercando di fare pulizia, ma il problema è la struttura burocratica della Regione. Ci sono anche ottimi funzionari, così come ci sono anche ottimi politici, ma alla Regione c'è un fondo culturale mafioso che resiste».

FRANCESCO MERLO - «Non voglio buttare la croce addosso a nessuno, però non mi sorprende. Il personaggio era diverso da Cuffaro, Lombardo riusciva ad avere due facce, una ad esempio sulla Sanità a Palermo e l'altra a Catania. Quindi la condanna non è una novità e poi ho grande fiducia e stima in Giovanni Salvi, un magistrato molto rigoroso, non è uno che ama il protagonismo. C'è da chiedersi perché tanti presidenti della Regione finiscono così. Il presidente Crocetta, nonostante tutto, ha un pregio inestimabile e lo ha detto lui stesso: "Quello che è sicuro è che dopo di me nessuno potrà essere eletto presidente se non è dichiaratamente e chiaramente antimafia". Non è facile nemmeno per lui, però lui rappresenta una rottura dopo la quale non si può tornare indietro. E poi il fatto che si facciano i processi è certamente un dato positivo: e se ci sono ingiustizie, alla fine le ingiustizie vengono fuori».

FRANCESCO LA LICATA - «Io la penso come il professore Lupo che stamattina sul "La Stampa" ha spiegato che almeno questi ultimi presidenti gestiscono un'eredità, non è un valore aggiunto che portano loro, è un orientamento storico che è stato sottovalutato all'inizio. Il problema poteva essere risolto se negli anni 60 avesse funzionato la commissione parlamentare antimafia: siccome essa si risolveva in una sorta di battaglia all'ultimo sangue tra i partiti, alla fine facevano delle diagnosi, ma senza mai attuare una terapia. Il problema sono i voti. Siccome più sporchi sono, più voti portano, un partito difficilmente può rinunciare a questo pacchetto di voti. E' vero che la mafia non è la padrona assoluta del voto, però è vero che sposta di quel tanto necessario per fare delle maggioranze. Nessun partito in Sicilia ha avuto mai la forza di isolare la mafia. Pensa a Buscetta quando raccontava che la campagna elettorale non c'era bisogno di farla, bastava farsi vedere in giro con il boss del quartiere e andare in un bar a prendersi un caffè. Questa è la campagna elettorale come la raccontava Masino che se ne intendeva, diciamo».



RAFFAELE LOMBARDO
Presidente della Regione dall'aprile 2008 con il 64% delle preferenze. Il 31 luglio 2012, indagato nell'inchiesta Iblis per presunti rapporti con esponenti di Cosa Nostra in cambio di voti, si dimette dall'incarico di governatore. Mercoledì scorso è stato condannato a 6 anni e 8 mesi per concorso esterno ad associazione mafiosa



SALVATORE CUFFARO
Totò Cuffaro, ex governatore della Regione Siciliana fino al 2008, è stato condannato definitivamente a sette anni di reclusione per favoreggiamento aggravato a Cosa Nostra e rivelazione di segreto istruttorio. Da gennaio 2011 si trova nel carcere romano di Rebibbia

«Lombardo e Cuffaro eredi della pesante eredità della Dc»

«Incapaci di staccare la spina, perché quei voti contano»

ATTILIO BOLZONI



Profondamente diversi, uno affettuoso, l'altro gelido, ma dentro lo stesso sistema di potere che li ha assorbiti

FRANCESCO MERLO



Crocetta ha un pregio inestimabile e lo ha detto lui stesso: "Dopo di me nessuno potrà essere eletto presidente se non è chiaramente antimafia"

FRANCESCO LA LICATA



Nessun partito ha avuto mai la forza di isolare la mafia: non è padrona del voto, ma di quel tanto capace di spostare maggioranze

La Sicilia

gli ascolti

Un crollo di 12 punti «Hanno visto il Milan poi sono tornati su Rai1»

E Fazio si sfoga: «Basta con "buonista" non mi gioco la carriera sullo share»

GIUSEPPE ATTARDI
NOSTRO INVIATO

SANREMO. Alla vigilia della seconda serata, Fabio Fazio aveva profetizzato un calo di sei punti di share negli ascolti. Invece sono stati il doppio. Dal 45,93% dell'esordio di martedì al 33,95% di mercoledì, con una media di spettatori poco superiore ai 7.5 milioni. Più che un calo "fisiologico", un vero e proprio tracollo. Che fa sprofondare il Festival della Bellezza ai livelli dell'edizione "flop" del 2008, quando al timone della corazzata Rai c'erano Pippo Baudo e Pierino Chiambretti. Una doccia gelata nell'anno delle celebrazioni per i sessant'anni della Rai.

«Prima di tirare conclusioni, bisogna analizzare il dato nel contesto competitivo» avverte calmo il direttore di Rai1, Giancarlo Leone. «La partita di Champions tra il Milan e l'Atletico Madrid ha fatto registrare a Canale 5 uno share del 18,2%, al quale si deve aggiungere il 7% della pay tv: ovvero il 25% del pubblico televisivo ha preferito il calcio – decifra – Non a caso la maggiore flessione è fra gli spettatori uomini». Un buon risultato però l'ottiene pure il film "Vulcano" su Rai2 con il 5%. E allora Leone riparte con la spiegazione sul mutamento del bacino televisivo – ormai equamente suddiviso tra reti generaliste, tematiche e satellitari – e sulla riduzione dell'uditorio televisivo.

Ai numeri si appella anche Fabio Fazio: «Quando finisce la partita, la curva degli ascolti risale: il pubblico torna a scegliere Sanremo. Dopo la partita siamo tornati al 40–45%. E' un cinico e inconfutabile dato matematico». Che però non convince. Perché lascia presumere che se le reti rivali non avessero ammainato bandiera, sospendendo per la settimana festivaliera i programmi di punta, molto probabilmente gli ascolti di Sanremo sarebbero stati ancora più bassi. E dimentica che Bonolis, con satellite e digitale, ha fatto share molto alti e aveva pure i Cesaroni contro. «Che la tv generalista con l'evento, sia Sanremo o Fiorello o Montalbano, può illuminare il palinsesto a prescindere dalla concorrenza», come ricorda l'ex direttore e oggi professore emerito Agostino Saccà. Che imputa il calo d'ascolti di Sanremo 2014 a «gravi errori di estetica tv». Come il ritmo lento, i troppo lunghi siparietti, la regia ingabbiata, la mancanza di tensione.

Fazio non ci sta. E smentendo il suo ecumenismo, si sfoga, lasciando trasparire un serpeggiante nervosismo: «Basta con questa definizione di "buonista", mi ha rotto le palle in modo pazzesco! – s'inalbera – Interpretare la civiltà e la buona educazione per "buonismo" è un'istigazione a delinquere».

No, proprio non ci sta il conduttore a subire critiche. «Io rivendico il rischio di presentarmi per il secondo anno consecutivo con la stessa coppia – riprende – Rivendico la scelta di canzoni contemporanee e di qualità, di non aver voluto un cast popolare. Il pop lo abbiamo messo nel racconto frammentario di sessant'anni di tv. Effetto nostalgia? Romanticismo? E' vero. Volevamo raccontare in modo subliminale la storia della televisione e sono orgoglioso delle scelte: Franca Valeri è stata un momento bellissimo e doveroso. Si può dire "mi piace" o "non mi piace", ma io mi sono divertito molto e sono contento». E poi l'alzata di cresta: «Io non devo dimostrare nulla dopo trent'anni non mi posso giocare la carriera su alcuni punti di share» sottolinea orgoglioso. E sfida: «Il computo facciamolo alla fine». Poi davanti all'ipotesi di un tris prospettato mercoledì dal direttore di Rai1 è sibillino: «Arrivo già in vestaglia quest'anno, l'anno prossimo andrei in giro con la flebo. Ora non lo so. Fatemi arrivare a sabato».

Torna a galla l'inizio accidentato di martedì con l'incursione dei disoccupati napoletani. «Quell'episodio ha cambiato l'umore. Ha creato un senso di inquietudine in tutti noi – sorabbuia Fazio – E' stato uno sgambetto, ma alla fine arriveremo al gol».

E lo spera tanto Rai1, perché la flessione degli ascolti mette a rischio lo «storico» saldo attivo vantato dal direttore Giancarlo Leone. Nel caso lo share dovesse mantenersi sotto il 35%, la tv di Stato dovrà "ricompensare" sponsor e inserzionisti, prolungando gratuitamente i giorni di trasmissione degli spot.



«Mi sono rotto le palle: la mia è solo buona educazione». «Rivendico le mie scelte». «Tris? Vedremo»

KABALLÀ CRITICA LE SCELTE MUSICALI

«Festival Savoia, dov'è il Centro-Sud? Le canzoni affidate a tre autori»

SANREMO. «Questo è un brutto Festival targato Savoia, piemontese–ligure, non c'è alcuna rappresentanza da Roma in giù». Pippo Rinaldi, alias Kaballà, è deluso. Da Sanremo, dal direttore musicale del Festival Mauro Pagani, da Fabio Fazio, dalla discografia. Autore di punta della musica italiana, collaboratore fidato di Mario Venuti, l'artista catanese fa eco alle critiche di Pippo Baudo. «Canzoni bruttissime, c'è una uniformità di stile disarmante – accusa – Non capisco perché affidare a tre autori gran parte dei brani». Fa i nomi: «Casalino, Mancino e Faini». E avanza sospetti: «Perché Arisa e Perturbazione? Forse perché erano legati in passato a Mauro Pagani?».

G. ATT.

